

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----

189a SEDUTA PUBBLICA

MERCOLEDÌ 8 APRILE 2009

(Pomeridiana)

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

(...)

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1503) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Seguito della discussione della questione di fiducia

(.....)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

WALTER VITALI (PD). Signor Presidente, Sottosegretario, colleghe senatrici e colleghi senatori, il prossimo 28 aprile l'aula del Senato discuterà in terza lettura il disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Si tratta di un appuntamento importante e da tempo atteso, poiché finalmente si dà attuazione all'art. 119 della Costituzione che prevede l'autonomia finanziaria per le regioni e gli enti locali.

Il gruppo del PD ha fortemente contribuito a definire il testo approvato dalla Camera, che ora è molto diverso da quello inizialmente proposto dal Governo, e prevede molte delle norme contenute nel nostro disegno di legge.

Ma ciò che colpisce in modo clamoroso è la distanza siderale tra la volontà annunciata, quella cioè di realizzare il federalismo fiscale, e la politica rigidamente centralistica del Governo che attua, nei confronti delle autonomie locali, un atteggiamento di totale chiusura alle loro istanze come raramente si era visto anche in passato.

Non basta invocare i vincoli di finanza pubblica, che conosciamo bene e che noi per primi proponiamo di assumere responsabilmente.

La verità è che l'approccio del Governo alla crisi economica, e l'approccio al tema stesso del Patto di stabilità interno, sono completamente sbagliati. Ormai questa è una consapevolezza che ci accomuna ad alcune forze della maggioranza, a cui ci appelliamo perché si uniscano a noi nel pretendere un cambiamento radicale dell'atteggiamento del Ministero dell'Economia.

Il Governo si illude di governare centralmente la finanza locale, negando ai comuni, compresi quelli virtuosi, persino la possibilità di effettuare i pagamenti per le opere già appaltate. La realtà dimostra che molti enti locali saranno costretti, dalla miopia di questa assurda pretesa

del Governo, a non rispettare i limiti del Patto di stabilità interno, con conseguenze ancor più negative per i conti pubblici.

Autonomia e responsabilità, le parole chiave del federalismo fiscale, che sono necessarie per fare funzionare meglio la pubblica amministrazione e per ridurre gli sprechi, vengono clamorosamente negate dalle norme del Governo sulla finanza locale.

Anche le associazioni d'impresa e i sindacati, allarmati per una crisi economica gravissima che viene affrontata in modo disorganico e senza alcun respiro strategico, hanno chiesto con forza di allentare i vincoli sugli investimenti dei comuni.

E' evidente che le grandi opere, molto lontane nel tempo, possono ben poco. Mentre per dare respiro alle imprese e ai lavoratori occorre un piano di medie e piccole opere, attivate dai comuni, che siano immediatamente cantierabili.

Anche la messa in sicurezza degli edifici pubblici, che sarebbe comunque stata necessaria ma la cui indilazionabilità è richiamata dal gravissimo terremoto che ha colpito la provincia dell'Aquila, può essere effettuata solo dando la possibilità a comuni e province di investire.

La schizofrenia del Governo e della maggioranza è arrivata fino ad approvare, il 17 marzo scorso alla Camera, la mozione Franceschini sull'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno per gli investimenti dei comuni per poi disattenderla qualche giorno dopo, con l'articolo 7-quater del decreto-legge che stiamo ora discutendo.

Nella mozione si diceva che occorre adottare "normative urgenti di riordino della finanza locale" e garantire "l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'ICI sulle abitazioni principali", quantificato dall'ANCI in 436 milioni di euro per il 2008 e circa 700 milioni per il 2009. Di questo non c'è alcuna traccia nel decreto-legge.

Nella mozione approvata alla Camera vi sono altri due impegni che risultano del tutto disattesi. Essi sono l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale per lavori di medio importo realizzabili entro il 2009, e l'esclusione dai saldi finanziari dei pagamenti effettuati con i residui passivi per spese di investimento nei limiti della disponibilità di cassa.

Il decreto-legge, infatti, subordina questa possibilità all'autorizzazione della regione di appartenenza, la quale deve a sua volta rideterminare il proprio obiettivo programmatico del Patto per il 2009. Il vincolo è talmente forte da rendere estremamente limitati ed incerti gli importi effettivamente disponibili a tale scopo.

L'assurdità di questa situazione è che non si chiede di trasferire agli enti locali nuove risorse, ma di poter utilizzare una parte di quelle che essi hanno già. Gli avanzi di amministrazione dei comuni ammontano a 3,2 miliardi di euro e i residui passivi a circa 15 miliardi di euro che sono immediatamente spendibili.

Questa mattina il nostro gruppo aveva dichiarato la propria disponibilità a ritirare tutti gli emendamenti tranne quattro relativi al Patto di stabilità interno per gli enti locali, per sottolineare la straordinaria importanza di questo tema. Avevamo proposto di sbloccare gli investimenti per 1,5 miliardi di euro prevedendo la relativa copertura finanziaria.

Il Governo ha posto ugualmente la questione di fiducia, che a questo punto risulta del tutto superflua, evidentemente perché non ha fiducia nella sua maggioranza, e temeva che una parte di essa avrebbe sostenuto i nostri emendamenti.

Ma sulle mozioni e gli ordini del giorno che presenteremo sul federalismo fiscale il Governo non potrà mettere la fiducia.

Il Consiglio nazionale dell'ANCI, il 26 marzo scorso, ha approvato un documento nel quale si sostiene che "(...) l'attuale situazione economico-finanziaria è assolutamente straordinaria, e in

ragione di ciò si ritiene condivisibile il comportamento di quei comuni che si troveranno a non poter rispettare il Patto di stabilità interno per il 2009".

Noi insisteremo nel proporre ciò che contenevano gli emendamenti che oggi ci avete impedito di mettere in votazione. Ma proporremo anche, se si continuerà così, che venga effettuata una sospensione selettiva delle sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità interna dovuto a spese di investimento da parte degli enti locali, previa una verifica da fare entro giugno dell'andamento complessivo dei saldi di finanza pubblica.

Crediamo infatti che ci sia un interesse generale del Paese e della sua economia che va salvaguardato ad ogni costo, anche contro l'ostinato comportamento del Governo che lo continua pervicacemente a negare.

(Applausi dal Gruppo PD e dai banchi del Governo)